

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7001

BAJAZETTE

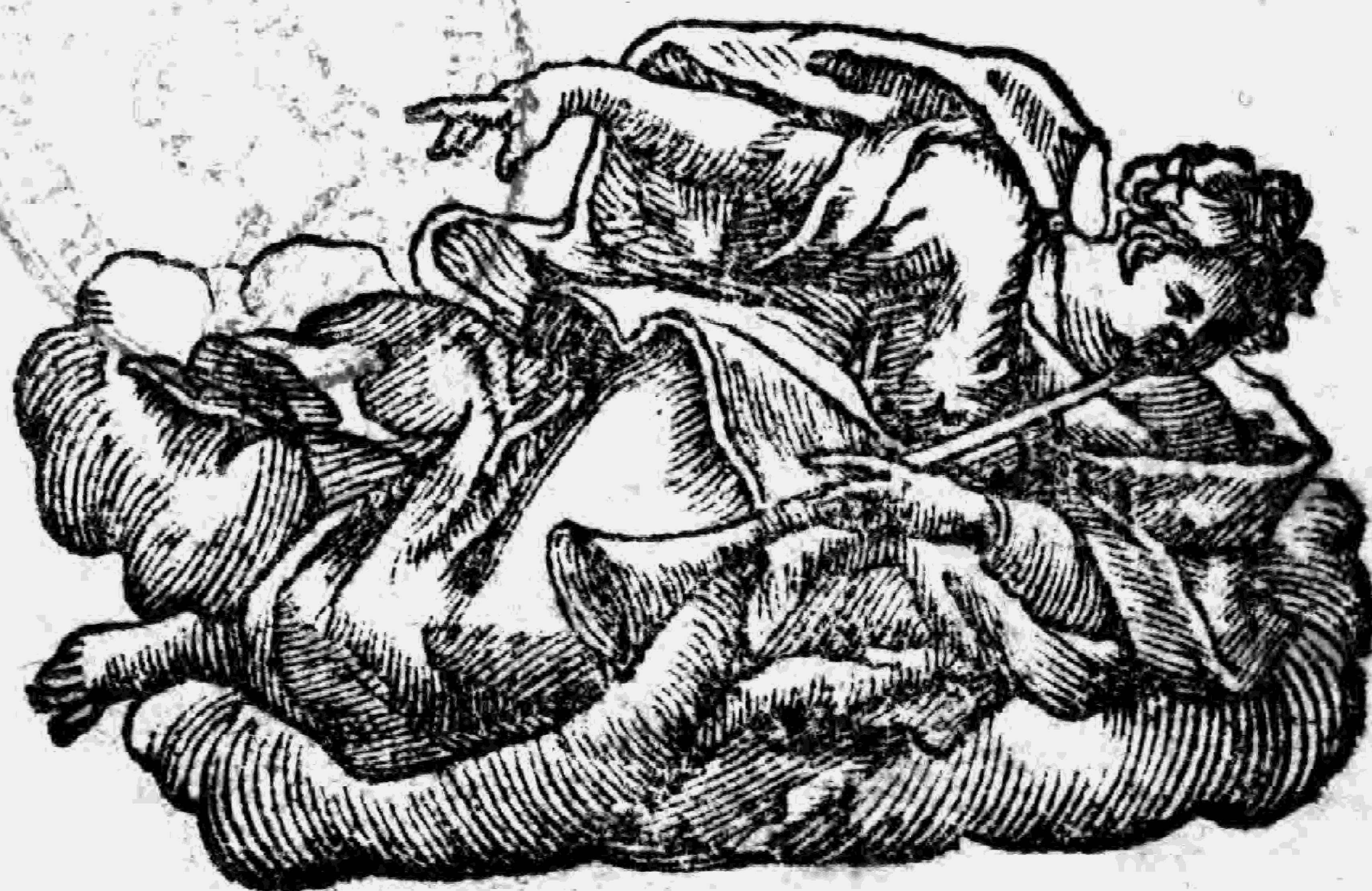
Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DELLE DAME

Nel Carnevale dell' Anno 1746.



Si vendono da Fausto Amidei Libraro al
Corso sotto il Palazzo del Signor
Marchese Raggi.

IN ROMA, per il Bernabò, e Lazzarini, 1746.

Con licenza de' Superiori.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3489

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

BIBLIOTECA

RA
C
A

ALLA
NOBILTA' ROMANA.

I DIRETTORI DEL TEATRO.



VENDO noi conosciuto questo Dramma, che presentemente per vostro, e per comune trattenimento v'è a comparire sulle nostre Scene, abbisognevole d'ogni più forte, e più gagliardo appoggio, abbiám giudicato opportuno il raccomandarlo, siccome era fervorosamente

A 2

men-

4
*mente facciamo, alla vostra validis-
 sima protezione. La esperienza, che
 noi abbiamo del benigno, e generoso
 animo Vostro ci fa costantemente spe-
 rare, che non solamente sarete a lui
 di scudo, e sostegno, ma che vi de-
 gnerete d'aggradire ancora in questa
 umilissima nostra Dedicatoria una
 pubblica, e sincera dimostrazione di
 quel vivo, ed ossequioso rispetto, col
 quale divotamente ci protestiamo.*

AR-

5
ARGOMENTO.

IL tragico fine di Bajazette primo Gran Signore degli Ottomani debellato, e fatto prigioniero da Tamerlano è l'oggetto principale del presente Dramma. Siccome poi sù questa morte si è ritrovato così vario il parer degli Storici, facilmente si è accon- tito a far morir Bajazette di veleno preso da se medesimo, dilungandosi dall'opinion più comune, ch'egli morisse disperatamente battendo il capo ne' ferri di una Gabbia, entro la quale l'avea fatto, per umiliare la di lui alterigia, rinferrar Tamerlano, di questa servendosi come di scabello per montare a cavallo. In questa guisa si è procurato di far cosa più al Teatro conveniente, e non si è, dove il parer discorda, tradita la Storia.

L'amore concepito da Tamerlano per Asteria figlia di Bajazette, quello d'Andronico Principe Greco confederato con Tamerlano per essa Asteria, i continui orgogliosi insulti di Bajazette verso Tamerlano, risoluto quelli piuttosto di miserabilmente se stesso, e la Figlia sacrificare alla rabbia, e allo sdegno di Tamerlano, che di concedergli Asteria per Isposa, sono episodi cavati tutti dalla Tragedia di Monsieur Pradon su questo Soggetto, i quali, uniti cogli altri nuovamente aggiunti dell'arrivo d'Irene Principessa di Trabifonda richiesta in Isposa da Tamerlano prima del nuovo suo affetto per Asteria, e del ripudio, e della rinunzia di lei ad Andronico fatta da Tamerlano istesso, formano, appoggiati parte su la Storia, parte sul finto verosimile l'intreccio totale del Dramma, che ha il suo fine col la morte di Bajazette.

A 3

PRO

6
P R O T E S T A .

LE voci di Fato, Numi, e somiglianti altre, sieno intese da chi legge come poetiche espressioni, e non come sentimenti di Cattolico Autore, e sieno considerate sul labbro di Personaggi infedeli.

L' Azione del Dramma è in Prusa Capitale della Bitinia nelle vicinanze del Mare di Marmora.

I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Rmo P. Magistro S. Pal. Apost.

F. M. de Rubeis Archiepiscopus Tarfi Vicesgerens.

I M P R I M A T U R .

Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Ordinis Prædicat. S. Pal. Apost. Magister.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE. 7

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio nella Reggia di Tamerlano in vicinanza de' Giardini Reali.

Appartamenti destinati a Bajazette, e ad Asteria.

Porto superbamente illuminato in tempo di notte per lo sbarco d'Irene.

NELL' ATTO SECONDO.

Parco de' Reali Giardini.

Galleria.

Sala magnifica con due Troni.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile contiguo alla Fortezza, e corrispondente alle Carceri.

Luogo magnifico di delizie tendato, e adornato per le Menfe Reali.

Ingegnere, e Pittore delle Scene
Il Signor Giambattista Oliverio Accademico di Milano.

A 4

PER-

PERSONAGGI.

BAJAZETTE Imperatore de' Turchi
prigioniero di Tamerlano

Il Signor Filippo Laschi.

ASTERIA sua Figlia

*Il Sig. Lorenzo Gherardi Virtuoso di
Camera di S. A. Elettorale di Ba-
viera.*

ANDRONICO Principe Greco confede-
to di Tamerlano

*Il Sig. Giovanni Tedeschi, detto d' A-
madori.*

TAMERLANO Imperatore de' Tartari

Il Sig. Giuseppe Bracceschi.

IRENE Principessa di Trabifonda destina-
ta Sposa di Tamerlano

Il Sig. Pietro Venturini.

LEONTE Generale di Tamerlano, e
Confidente d'Andronico

Il Sig. Antonio Profili.

La Musica è del Signor Gioacchino Cocchi Maestro
di Cappella Napoletano.

L'Inventore, e Direttore de' Balli il Signor Gasparo
Cascioni Fiorentino.

L'Invenzione, e Ricamo degli Abiti è di varj Pro-
fessori.

Il Sartore de' medesimi Abiti è il Signor Giacomo
Bassi.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia di Tamerlano.

Bajazet, e Andronico.

Baj. **P** Rence, se alfin respiro (to,
Questo di libertà breve momen-
Dopo sì lungo mio destino amaro,
Perchè a te lo degg' io, sol m'è più caro.

And. Nò, Bajazet, le tue sventure alfine
Mollerò ancor di Tamerlano il core.

Baj. Ah se da lui mi viene
Amico, addio; torno alle mie catene.

And. Che sento? E qual furor?

Baj. Ah troppo al core
Parlanmi i torti miei: l'unico Figlio
Sotto il paterno ciglio
Dal perfido svenato, la mia Sposa
Sul cadavero esangue ancor dolente
Barbaramente uccisa;

Il Carcer, le ritorte, dov' io giacqui,
Fremo in pensarlo! alla licenza esposto
Per sì lunga stagione del Vulgo infame
D'Asia, e di Grecia: Immagini son queste
Per me troppo funeste.

E vuoi, che al Mondo in faccia (cià?
Oggi scordi i miei torti, e vuoi ch' io tac-

And. Ti modera, o Signor, pensa, che sei

A 5

Tu

Tu il vinto, ei vincitor: il feo la forte
 Arbitro de' tuoi dì; s'oggi comincia
 Questi nodi a spezzar: Chi fa? potrai
 Tutto sperar: Cangia nell'alme il tempo
 Le tempore degli affetti: il lungo aspetto
 Delle miserie altrui

Scuote ancora i Tiranni, e loro arreستا
 Il corso all'ire, ed a pietà li desta.

Baj. Favelli in van: Di Bajazet in seno
 Implacabile è l'alma,
 Nè libertà, ch'egli mi offrìsse, o Regno
 Potria farmi scordar l'antico sdegno.

And. T'intendo, o Bajazet; ma pensar dei
 Alla tua Figlia ancor. Quell'infelice...

Baj. Andronico non più. Ah perchè in pet-
 Mi volesti svegliar sì molle affetto? (to
 Se questa debolezza ancor m'avanza,
 Così abatter puoi sol la mia costanza.
 Ma questa dolce Figlia,
 Principe, a te consegno:

So, che tu l'ami; il tuo pudico amore
 Del Tiranno la tolga al reo furore;
 E s'oggi io morirò, non l'abbandoni
 La costante tua fede;

E se in me perde il Padre,
 Tu su le ciglia le rasciuga il pianto, (to.
 Ella abbia in te lo Sposo, e il Padre intan-

Contento in grembo a morte

Io chiuderei le ciglia,

Ma nella rea mia forte

La Figlia, o Dio! la Figlia

Sola tremar mi farà.

L'acer-

L'acerbo mio dolore
 Scema però il pensiero,
 Che Sposo, e Genitore
 In te la Figlia avrà.

Contento &c.

S C E N A II.

Andronico, e Tamerlano.

And. **N** Ol lasciate, o Custodi, e vostra
 cura *alle Guardie*
 Sia la salvezza sua: Il Re si avanza.

Tam. Deposto al fin dall'usurato Soglio
 Il tuo minor Germano,
 Di Bisanzo lo Scettro, e il Greco Impero
 Dipendono da me: Io non usurpo
 I Regni altrui: la gloria è il solo oggetto
 Delle conquiste mie: Per te pugnai,
 Vinsi per te; de'tuoi grand'Avi al Trono
 Ritorna, e questo sia
 Un pegno a te dell'amicizia mia.

And. Sì magnanimo dono,
 Ch'ogni mio merito eccede,
 Maraviglia destar forse potrebbe
 In chi meno intendesse i pregi alteri
 Del tuo cor generoso: Ma ch'io torni,
 Signor... Che dirò mai? *a parte*

Tam. Forse ricusi! *(Dei?)*

And. Chi potria ricusar? (ma Asteria, oh
 Come lasciar potrei?) *a parte*

Tam. Ma qual cagione
 Sì confuso ti rende?

And. Il gir da te lontano in parte scema

AG 6.

De'

De' tuoi doni il piacer, se non concedi,
Che al fianco ancor del Vincitor del
Mondo

Breve tempo rimanga, e meglio appren-
Dell' Asiatico Marte (da
L'orme illustri a seguire: un tal contento
Posso da te sperare?

Tam. Io tel consento:
Anzi d'uopo ho di te.

And. E in che poss' io
Ubbidirti, o Signor? E che di meno
Sagrificar potrei
Per te della mia vita,
Dell' Impero, del Soglio?
Imponi, eseguirò.

Tam. Tanto non voglio:
Bramo sol per tua cura
Placato Bajazet; seco vuò pace. (miei!

And. Cieli! Questo è il maggior de' voti
Ah mio Signor, lo veggo,
Trionfa la pietà nel tuo gran core.

Tam. Non trionfa Pietà, trionfa Amore.

And. Amor!

Tam. Qual maraviglia?
Il Padre vendicar seppe la Figlia.

And. (Oh Dei! Qual colpo!) come? Aste-
ria forse...

Tam. Asteria è l'amor mio; Io non ho pace,
S'oggi non è mia Sposa. Vanne, Amico,
Ad offerire al Superbo
La mia man per sua Figlia.

And. (Oh Dei che sento!) *a parte*
Ma

Ma come verso Irene, che a momenti
Ne' tuoi Porti s'attende....

Come salvar potrai
La promessa tua Fede?

Tam. A lei pensai.
Le scelsi in te lo Sposo.

And. In me lo Sposo?

S C E N A I I I .

Leonte, e detti.

Leo. **I**Nvito mio Signor, d'alti contenti
Apportator son' io: Di Trabifonda
La grand' Erede, la tua Sposa Irene
Omaj vicina a' Porti tuoi lasciai,
E su picciolo legno,
Per darne a te l'avviso, io m'affrettai.

Tam. Venga, e qual si conviene
Al suo grado Real, s'accolga Irene.

And. Or vedi, che il destino....

Tam. Il mio destino
E' il mio solo voler.

And. Ma la tua gloria?

Tam. La mia gloria farà nel farti grande:
Tu la incontra per me: Teco Leonte
Venga co' miei Custodi; Odi, Leonte:
Questi è il nuovo Monarca
Dell' Impero de' Greci, e questi fia
Oggi Sposo d'Irene. Il cambio a lei
Non de' spiacer: Ha merto il Prence, ha
un Soglio,
Ha l'amicizia mia, e così voglio.

Dille,

A T T O

Dille, che d'altra face
 Amor m'accese il petto:
 Dille, che d'altro oggetto,
 Che mi diletta, e piace,
 Quest'alma s'invaghì.
 No, non mi dica ingrato,
 Se manco a lei di fede;
 Così dispone il Fato,
 Richiede - amor così.
 Dille &c.

S C E N A I V.

Leonte, e Andronico.

And. **L**eonte udisti?

Leo. **L**udii.

And. Oh avverse Stelle!

Leo. Di che lagnar ti puoi?

And. Del mio destino. (Regno?)

Leo. Che t'offre in un momento e Sposa, e

And. Ma, che tutta mi toglie
 Però la pace al cor. Asteria, oh Dei! ...

Leo. Già t'intendo, o Signor, ma alfin d'un
 Qualunque sia la luce, (volto
 D'un Soglio al paragon sempre è men
 bella.

And. Chi non sa cos'è Amor, così favella.
 Chi non ode i miei sospiri,
 Chi condanna il mio dolore,
 Ah non sa che cos'è Amore,
 O nel seno il cor non ha.
 Può del Soglio, e può del Regno
 Allettare altrui l'aspetto,

Ma

P R I M O.

Ma un sì caro, e dolce affetto
 Contrastarmi al cor non fa.

Chi &c.

parte con Leo.

S C E N A V.

Appartamenti destinati a Bajazet,
 ed Asteria.

Tamerlano, e Asteria.

Tam. **A**steria, a te celar più non degg'io
 Un segreto, che de' formar tra
 poco

Non sol la tua, ma la fortuna ancora
 Di Bajazet, d'Andronico, e la mia;
 D'esser feroce Tamerlano obblia.

Ast. Se tu devi alla forte (so:
 Il Regno, e il Soglio mio vinto, ed oppres.
 Sol tua gloria sarà vincer te stesso.

Tam. Ah ch'io son vinto, e n'ha il trionfo
 Con il tuo Genitore (Amore,
 Già Andronico ne parla, e mi lusingo
 Ch'ei non ricuserà ...

Ast. Che?

Tam. La tua mano.

Ast. La mia man! Chi la brama?

Tam. Tamerlano.

Ast. E Andronico per te ...

Tam. Per me la chiede.

Ast. (Anima senza fede!)

Tam. Ti conturbi!

Perche mia Bella?

Ast. Come! in Tamerlano

Tene-

Tenezze d'Amor! ma tu non vedi,
Che la destra, che m'offri,
Del fraterno mio sangue è tinta ancora?

Tam. Sì, ma tinta fu allora,
Che vista ancora non t'avea; ma poi...

Ast. Ma poi tu mi vedesti,
E crudel nodo al piede mio stringesti.

Tam. Ma sol per te di Bajazet l'orgoglio
Seppi fin' or soffrir.

Ast. Chiuso in orrendo
Carcere il Genitor, che far potea,
Perchè tanto soffrissi Tamerlano?

Tam. Or Asteria non più; vuò la tua mano.

Ast. Ma come? Oggi pur viene...

Tam. Io già so che vuoi dir: sì viene Irene.

Ast. Per essere tua Sposa, e vuol ragione.

Tam. Oggi Amor sol di questo cor dispone.

Ast. Dunque fia, che delusa Ella sen vada...

Tam. Con Andronico Sposa al Greco Impe-

Ast. Con Andronico Sposa? (ro.)

Tam. A lui la cedo.

Ast. (Oh Stelle!) Ed ei l'accetta?

Tam. E dubbio n'hai,
Quand' Ella in dote ha un Regno? (gno.)

Ast. Lo credo. (Ah vile, ah disleale, inde-

Tam. Asteria addio: il mio voler tu fai:

Frattanto ti consiglia,

E allo stato miglior saggia t'appiglia.

Dal tuo voler dipende

Il tuo felice stato,

Del Genitore il fato

Dipende sol da te.

Per

Per te ricuso un Regno,
Divengo un' infedele,
Tu poi farai, crudele,
Ingrata a tanta fè?

Dal &c.

S C E N A V I .

Asteria, poi Bajazet, e Andronico.

Ast. **E**cco Andronico ancora
Fatto un empio, un infido, un
menzognero.

Ma che non puote avidità d'Impero!

Baj. Non più.

And. Ma intendi almeno

La volontà d'Asteria.

Baj. Ella è mia Figlia. Asteria

Gran cosa immaginar mai non potresti!

Oggi fa Amor dell' odio mio le veci,

E in te mi porge una vendetta in mano.

T'ama, e Sposa ti chiede Tamerlano!

Tanto Andronico espone.

Tu taci? Io mi credea

Tutte le furie di mirarti in volto

Nel gran rifiuto, e nol rifiuti ancora?

Oh Dei! sì mal somiglia

Asteria a Bajazet? Ah Figlia! ah Figlia!

Ast. (Vendichiamoci almen di quell'ingra-

Padre, s'altri, che 'l Prence (to)

Parlasse a pro del Tartaro, direi

Che Germana d'Ortubalo, e tua Figlia

Col cor d'entrambi Tamerlan detesto;

Ma

Ma poichè a noi ne parla
Sì grande Amico, e sì fedele Amante
Riflettervi convien.

And. Numi che ascolto?

Baj. Anzi dovria quel labbro
Rinforzar nel tuo seno odio, e furore.

Ast. Ah Signor, che quel labbro è mentitore.
Ma forse amò l'ingrato,
Allor, che al par di noi era infelice;
Ora, che il Greco Impero
Gli rende Tamerlano, or che gli cede
Irene per Consorte,
Innalza i voti suoi colla sua sorte.

Baj. Ed è ciò vero? E tanto
Il desio di regnar può nel tuo core,
Che reo ti rende d'amistà, d'amore?

And. Odi, Asteria crudele,
I rimproveri tuoi sono mia pena,
Non mio rossor. E' ver, che la tua mano
Chiesi per Tamerlano,
Ma con qual core? oh Dio! arsi, gelai.
Ma al tuo destino, a Bajazet pensai.

Baj. Non più. Sappia il Tiranno,
Ch' io lo sprezzo, e nol temo,
Che assai più di goder tutt'Asia in pace,
Il negargli la Figlia oggi mi piace.

Digli, che peni, e frema, *ad And.*
Che il suo dolor m'alletta;
Digli per mia vendetta,
Che Asteria non avrà.

Vorrei mia cara Figlia *ad Asteria*
Spiegarti i sensi miei;

Ma

Ma il cor spiegarfi, oh Dei!
Come vorria, non sà.
Digli &c.

S C E N A VII.

Asteria, e Andronico.

And. **Q**uesto silenzio, Asteria,
A' rimproveri tuoi mal corri-
sponde,

E mi fa creder

Ast. Credi,
Perfido, ciò, che vuoi;
Me se quì forse attendi,
Che alfin di Tamerlano
Acconsenta ai desirj, attendi in vano.

And. Però molto dubbiosa al Padre in fac-
Tu tacesti finor. (cia

Ast. Perchè, crudele . . .
Perchè troppo t'amai,
Perchè a creder penai
Andronico un' ingrato, un infedele.

And. No, Asteria, non son' io
L'ingrato, l'infedel; t'amo, mia Cara,
Ma perch' io t'amo, il tuo fatal destino
Troppo mi fa tremar.

Ast. Ma pur d'Irene
Accettasti la mano.

And. Io l'accettai? Chi 'l disse?

Ast. Tamerlano.

And. Ah tu vedrai fra poco
Chi farà 'l mentitor; troppo m'offendi,
Se

Se vil mi pensi, o Cara, a questo segno,
Che mi possa abbagliare un Trono, un
Regno. *parte*

S C E N A V I I I .

Asteria sola.

CHe credi Asteria? Ah che non fu quel
labbro

Mai ufato a mentir. Troppo quel core
E' candido, e sincero.

No funesto pensiero,

No che Andronico mio non è infedele;

Ma pur mi struggi, o gelosia crudele.

Bastan gli affanni miei,

Basta la sorte mia,

Senza che un tuo sospetto

Turbi il mio dolce affetto,

O gelosia crudel.

Più del perduto Impero,

Più delle mie catene,

Mi faria grave, e fiero

Andronico infedel.

Bastan &c.

* *
*

SCE-

S C E N A I X .

Porto superbamente illuminato in tempo
di notte per lo Sbarco.

Andronico, e Leonte.

And. **U**Dir non voglio favellar d'Irene.
Leo. D'accoglierla in sua vece (ne.

Pur Tamerlan t'impose . . . Ecco che vie-

And. Numi! che mai farà? . . . Confuso io

Leo. Ah non ti faccia Amore, (sono.

Prencipe Amico, smarrir la via del Trono.

S C E N A X .

Irene con seguito, e detti.

Leo. **A**ugusta Irene.

Ire. E' questi

L'eccelso Sposo mio.

Leo. Questi è il tuo Sposo.

And. Illustre Principessa

Dell' Asia onor, su la cui fronte splende

Il destino del Soglio . . .

Ire. Ah questi lascia

Vani nomi del fasto, e sol m' onora

Con quello di tua Sposa, io son contenta

Di regnare sul cor più, che sul Trono

Di Tamerlano.

And. Io Tamerlan non sono.

Ire.

Ire. Tamerlano non fei? Ma tu, Leonte,
Perchè in dirlo mio Sposo, or m'inganna.

Leo. Non t'ingannai: è questi (sti?)
Il Greco Imperatore, e a lui Conforte
Tamerlan ti destina.

Ire. Come? così rifiuta una Regina!
E dar legge le vuole? Ah troppo eccede
Il superbo suo orgoglio.

Leo. Ah che orgoglio non fu: fu Amore.

Ire. Amore?

Leo. Di nuova fiamma acceso
Vuol sul Trono la Figlia
Del Nemico Ottomano.

Ire. E impone a Irene
Che dia ad altri la destra: Ora l'indegno
Sappia, che forse Irene,
Se avesse il cor di Tamerlano in petto,
Sapria soffrir con pace
Il vederli posposta ad una Schiava:
Ma nata al Soglio, ed a regnare avvezza
Altra legge non ha, che il suo volere.
Nè a talento d'un vil lo Sposo accetta,
Ma torna al Regno a meditar vendetta.

And. Deh Principessa almen...

Ire. Son risoluta.

Leo. (Se parte Irene, Asteria ecco perdu-

And. Pria di partire almeno
Il Tartaro ti vegga:
Chi sa!

Ire. Che mi consigli? e vuoi, ch' esponga
Il mio volto agl' insulti
D'un superbo disprezzo?

Leo.

Leo. Allora forse
Potrebbe il tuo sembiante
Fargli cangiar pensier, renderlo Amante.

Ire. Più nol curo, e nol voglio.
(Ma non parla il mio cor con tant' orgo-
Pur s' una via sapessi (glio)
Solo per mia vendetta

Per ridur quell' infido a' dover suoi,
Forse la tenterei;

Ma chi da' nuovi oltraggi or m'assicura?

And. Principessa, anche ignota
A Tamerlan tu fei: senza, ch' esponga
Il real tuo decoro a nove offese,
Della schernita Irene
Puoi fingerti Compaga, o Messaggiera.
Vedi tu stella intanto
L'infedeltade, e poi
Ritorna al Regno tuo, fa ciò, che vuoi.

Ire. Seguasi il tuo consiglio. Il Traditore
Provi almeno il rossore
De' rimproveri miei.

And. Leonte Amico, a lei
Sarai di scorta, e di consiglio.

Ire. Amici,
Oggi alla vostra fede io m'abbandono,
E per voi soli io spero
Forse regnar di Tamerlan sul Trono.

Son Regina, e sono offesa,
Sono amante, e son tradita,
E mi sento l'anima accesa
Dallo sdegno, e dall'amor.
Per pietà porgete aita

Al

ATTO PRIMO.

Al mio core in tanto affanno ;
L'amo ancor benchè tiranno ,
Benchè infido , e traditor .
Son &c.

SCENA XI.

Andronico solo .

DEh serena una volta ,
Nimico Ciel, quel tenebroso aspetto ;
E tu forte crudel placa il tuo sdegno :
Alfin che v'ho fatto io ?
Per pietà secondate il gran disegno .
Agitato dal vento , e dall' onda ,
Se mai vede lontana isoletta ,
Quel Nochiero, che brama la sponda
Col consiglio , coll' arte s' affretta
Del periglio la nave a salvar .
Così un raggio d'incerta speranza
In me desta valore , e costanza
Per quest' altro più torbido Mar .
Agitato &c.

Fine dell' Atto Primo .

AT-

ATTO III. ²⁵

SCENA PRIMA.

Parco de' Reali Giardini .

Andronico, e Bajazet .

Baj. **N**On più : forse ti sembra ,
Che sia ne' casi miei lieve conforto
Il poter dire : ho una vendetta in mano ?
Amico Prence , tu favelli in vano .
And. Ma alfin , che pensi far ?
Baj. Che ? Dell' Indegno
Irritar con nuove onte ognor lo sdegno .
And. Ma s'ei t'offrìsse ? . . .
Baj. Schernirò del pari
L'offerte , e le minacce .
And. Ah Bajazette
Il fulmine pavento , che s'appresta ,
E minaccia cader sulla tua testa .
Baj. Cada pur , ch' io l'aspetto
Con intrepido petto .
Dall' orror di mia forte
E chi può trarmi , se non è la morte ?
And. Signor ; mi credi amico ?
Baj. Io n'ho le prove .
And. Credi , che adori la tua Figlia ?
Baj. Il credo .
And. Il privarsi per sempre d' un oggetto ,
Che per unico ben l'anima apprese ,
Credi , che sia di mille pene , e mille

B

Per

Per un amante cor pena maggiore?

Baj. Certamente è gran pena, è gran dolore.

And. Sa, Bajazet, il Ciel, lo fa tua Figlia,

S'io l'amo; e pure, oh Dio! mi sottoscrivo

Con uno sforzo, che mi passa il core,

Per render te, per render lei felice,

Ad essere per sempre un' infelice.

E tu, dove si tratta

Di salvar teco un' innocente Figlia,

Tu Padre, non potrai

Parte sacrificar di questo sdegno,

Passando da uno stato sì funesto

A viver lieto de' tuoi giorni il resto?

Baj. Parla così chi non soffrì gl' insulti

Dell' empio Tamerlano,

Chi può stender la mano a un suo rifiuto,

Chi può accettare il Greco Impero in

dono.

And. Dunque amico, ed amante io più non

sono!

Ah Bajazet, non mi farei giammai

Rimprovero sì ingiusto

Aspettato da te: Troppo a me stesso

Grave torto farei, se mi volessi

Or teco sincerar: Deh meglio il lume

Di tua ragion rischiara, e ti consiglia,

Abbi di te pietà, della tua Figlia.

Baj. E' Figlia mia: avrà coraggio anch' essa

Per trionfar del suo fatal destino,

Se di Padre, e d'Amico alfin vien priva.

And. Taci, Signor, che Tamerlano arriva.

SCE-

S C E N A I I .

Tamerlano, e detti.

Baj. **V**ieni, vieni, Superbo, e in faccia
a questa

Costante intrepidezza,

Se puoi, di mie sventure esulta, e godi.

Fra' tuoi barbari nodi avvinto ancora

Mi posso vendicare:

Tu puoi farmi morir, ma non tremare.

Tam. Non è questa virtù d' anima grande,

Ma viltà, ma furor da disperato:

Pensa qual sono, e qual tu sei, che innanzi

Al mio reale aspetto

De' uno Schiavo parlar con più rispetto.

Baj. Ma lo Schiavo, che vanta

Per suoi grand' Avi cento Regi, e cento

Così favella al vile Tamerlano

Tratto dal nulla, e solo

Per capriccio del Fato

Dalla rozza sua cuna al Soglio alzato.

Tam. E questa è gloria mia, gloria dovuta

Al mio solo valore, al braccio mio:

Da questo su le tue vaste ruine

Sol dipende quel Fato,

Che m'ha da rozza cuna al Soglio alzato.

Baj. Ma qual mi sono ancora

Posso farti tremare. Ha Bajazette

Nella sua Figlia ancor le sue vendette.

And. Ah perdona, Signor

Tam. Il folle ardire

B 2

Non

Non m'offende, e non curo,
Ma la Figlia ubbidisca, o il Padre cada.

Baj. Il carnefice ov'è, ov'è la spada?
Ma pur malgrado la fatal mia sorte,
Sono in faccia alla morte
Più Monarca di te. Chi a' cenni tuoi
Fia di noi che obbedisca? Bajazette,
Allor che al giorno chiuderà le ciglia,
Sa, che a' suoi cenni ubbidirà la Figlia.

Non temo il tuo sdegno:
Aspetto il mio Fato,
Già son vendicato;
Prepara la morte,
Quest'Anima forte
Terror non ha.

Di mille tormenti
Non temo l'orrore;
Che tardi? t'affretta;
Dov'è il tuo furore,
La tua crudeltà?

Non &c.

S C E N A I I I.

Tamerlano, Andronico, poi Asteria.

And. **D** Eh, mio Signor, quel cieco suo
trasporto...

Tam. Ma troppo omai di mia pietà s'abbusa.

And. Dona alla gloria tua.....

Tam. Troppo l'offende

Uno Schiavo così: voglio che mora.

in atto di partire.

Ast.

Ast. Ah pietà Tamerlano... ah ferma...

And. Ascolta.

Tam. Per il tuo Genitor chiedi a te stessa
Quella pietà, che da me cerchi invano:
La sua morte, o la vita è la tua mano.

Mi vuoi veder sdegnato
Armato di terrore?

Negami il mio riposo,
La mia speranza in te.

Mi vuoi veder pietoso,
Vuoi salvo il Genitore?
Giurami la tua fè.

Son giunto a questo segno,
Che se nel petto mio
Non desta amor pietà,
In lui vendetta, e sdegno
Si fan necessità.

Mi &c.

S C E N A I V.

Asteria, e Andronico.

And. **E** Cco il fatale istante, in cui dipende,
Asteria, da un tuo cenno
Del Padre, e dell'Amante

O la vita, o la morte; e tu non puoi,

Tanto è la nostra sorte iniqua, e fera

L'uno salvar, senza, che l'altro pera.

Ast. Amato Prence mio,

Imaginar ti puoi, come nel petto

Stia questo cor costretto dalla dura

Necessità d'esser crudele, o ingrato.

Tu fai s'io t'amo, ma son Figlia . . . Oh
Dei! . . .

Prence, in ogn'altro caso i voti miei . . .

And. T'intendo, Asteria mia,
Và, salva il Genitor; la sua salute
Troppo m'è cara, e s'io dovrò morire,
Vedendo a lui cangiata, a te la sorte,
Non pena, ma piacer mi fia la morte.

Ast. Ah se così favelli, oh Dio! mi spogli
D'ogni coraggio, e teco perdi a un punto
Asteria, e Bajazet: Deh s'è pur vero,
Ch'ami questa Infelice,
Conserva i giorni tuoi; vivi felice.
Di Tamerlano i doni accetta, e stendi
Ad Irene la destra, e i nostri affetti,
Teneri affetti, ma funesti obblia.

And. Taci, più non resisto, Anima mia.
Cara, deh taci, oh Dio!

Che già mancar mi sento;
Ah che il mio fier tormento
S'accresce al tuo dolor.

Io porterò fedele
Della mia fiamma ardente
La rimembranza in mente
Meco fra l'ombre ancor.

Cara &c.

S C E N A V.

Bajazette, e Asteria.

Baj. **F**iglia, più che non credi,
Vicino è il mio morir; ch'io ti
Fors'è l'ultima volta. (favello,
Ast.

Ast. L'ultima, oh Dio!

Baj. Mia cara Figlia, ascolta:

Vedi la mia costanza?

Sai, che è tuo sangue il sangue mio? Tu sola
Puoi render la mia morte o dolce, o ama-
ra:

Tu dal mio esempio ad esser forte impa-
Ma tu piangi, e non parli? (ra.

Ast. E come vuoi,
Padre, oh Dio! ch'io non pianga? Ah ti
Ch'io non ho del tuo core (confesso,
L'intrepida fortezza, e tu perdona,
Se quest' unica volta,
M'è forza ricusar

Baj. Ricusi? Ingrata! . . .

Ast. Sì Padre, saprà il corso questa mano
Arrestarti al morir: Già Tamerlano . . .

Baj. Empia t'intendo; e tu mia Figlia? e sangue
Ottomano fia il tuo? Di: dal Germano,
Dall'invitta tua Madre è forse questi
L'esempio, anima vil, che tu apprendesti?

Ast. Padre, farebbon giusti
I rimproveri tuoi, se Asteria avesse
A perder tutto, fuor che il Padre: Il tutto
Ha già perduto, e questo
Solo le resta, ma in periglio, e allora,
Che il può salvar, vorrai, che il perda an-
cora?

Ah non fia ver; nè mi negar perdono,
S'io vado . . .

Baj. Dove?

Ast. Per salvarti al Trono. *in atto di*
partire, e poi s'arresta.

B 4

Baj.

A T T O

Sazia il tuo fiero orgoglio ,
 Perfida , ingrata Figlia ;
 Va del Tiranno al Soglio ,
 Ma pria calpesta il sangue
 Del Genitore e sangue ,
 Che ingombrerà il sentier :
 Togli a quel Mostro ancora
 D uccidermi la pena :
 Compisci il tuo delitto ;
 Quando m'avrai trafitto ,
 Non hai più che temer .
 Sazia &c.

S C E N A V I.

Asteria sola .

Misera , dove sono ?
 Ahi quale orribil tuono
 Di minacciosi disperati accenti
 Oppresse i sensi miei ! Ahi così il Padre
 Alla Figlia parlò ! ... io gelo ... io tremo ...
 Oh come in favellar tutto raccolto
 Avea lo sdegno , ed il terrore in volto !
 Deh perchè allor non mi piombò sul capo
 Un fulmine dal Ciel ? perchè la Terra
 Non s'aperse a miei piedi , e non m'ascese
 Nelle viscere sue ? ma che volete
 Numi del Ciel da me ? deggio , o non deg-
 Ah cruda Figlia ingrata , (gio ? ...
 Ed oserai di dubitare ancora ?
 Ah no : salvisi il Padre , e poi si mora .

Da

S E C O N D O .

Da me che più volete
 Barbare stelle ingrata ?
 Cessate , oh Dio ! cessate :
 E' troppa crudeltà !
 Se delle mie vedeste
 Sventure più funeste ,
 Ditelo per pietà .
 Se il Soglio , i Regni miei ,
 Se tutto ohimè ! perdei ,
 Perdasi ancor la Vita ,
 Ma viva il Genitor .
 Da me &c.

S C E N A V I I.

Galleria con Sedili .

Irene , e Leonte .

Ire. **A**L Tartaro infedele
 Dunque dirai , che per Irene a lui
 Messaggera ne venni .
Leo. Ogni tuo cenno
 Fedele eseguirò ; ma ti sovvenga
 Qual fora il mio periglio ,
 Se cangiando consiglio ,
 Palefar ti voleffi .
Ire. Nò , Leonte ,
 Non dubitare : è ver , che il Traditore
 Quanto più odiar dovrei amo , & adoro ;
 Ma troppo il mio decoro
 Sa contrastare a questo affetto ancora ,
 Per non soffrir , che mai

B 5

Possa

Possa parere altrui,
 Ch' io voglia mendicar gli affetti sui.
Leo. Regina, a questa volta
 I Reali Custodi
 Vedo appressarsi; onde fia ben per poco
 Il ritirarsi in queste
 Vicine stanze, e a Tamerlano io poi
 Verrò...

Ire. T' intendo; andiam, come tu voi.
si ritirano

S C E N A V I I I.

Asteria, Tamerlano, poi Irene, e Leone.

Ast. **P**oichè tu vuoi, Signor, che questa
 mano
 Compri del Padre e libertade, e vita,
 Ecco la man.

Tam. Così mi piaci; intanto
 Siedi Sposa, e Regina a me d' accanto.
seggono

Ast. Oh Numi (se ora il Padre...)

Tam. Abbiati il Padre
 E vita, e libertà; scordo ogni sdegno,
 Bramo la sua amistà, gli rendo il Regno.

Leo. Signor, Vergine illustre
 Chiede per parlarti per Irene.

Tam. Venga.
 Ben fia, che legga accolto'
 Il destin del mio cor d' Asteria in volto.

Ire. (La Schiava affisa, e la Regina in pie-
 Signor di Trabifonda a te l' Erede... (de)

Tam.

Tam. Non t' inoltrar: m' è noto
 Quanto Irene pretenda. Asteria parli.
 Tu da quegli occhi, e da quel labbro in-
 tendi,

Quanto deve sperar la grand' Erede.

Ire. Se non ha le tue nozze, altro non chie-

Tam. Asteria, che rispondi? (de.)

Ast. Altro Asteria non fa, che il tuo volere.

Ire. Nè arrossisci in tradire una Regina
 Per poi stender la destra ad una Schiava,
 Una Schiava, che forse
 L' odio del Genitor porta sul Trono?

Tam. (Che più direbbe Irene?)

Ire. (E Irene io sono.)
 E tu sappi, o superba,
 Il di cui gran retaggio è una catena,
 Ch' era ad altra dovuto
 Quel Soglio, a cui ti porti,
 E dalla fè, che il Donator tradisce,
 Impara intanto a misurarne il dono.

Tam. (Che più direbbe Irene?)

Ire. (E Irene io sono.)
Tam. Donna dicesti assai: così mi piace;
s' alzano da sedere

Torna ad Irene, e dille,
 Ch' ella si plachi, e le mie offerte accetti.

Ire. Se non ha la tua mano
 Al Regno suo ritornerà qual viene.

Tam. Fa, che Asteria mi spiaccia, e accolgo
 Irene. *parte*

Asteria, Irene, Leonte.

Ire. **E**cco, Leonte amico,
Qual principio felice
Abbian le mie speranze.

Leo. E per ciò forse
Vorrai, Signora, abbandonar l'impresa?

Ast. Deh con questa straniera
Piacciati, amico, di lasciarmi a lei
Io deggio favellar:

Leo. Servo al tuo cenno.
E tu alla tua Regina
Puoi dir, che non disperi;
Che ai mali ritrovar si suol sovente,
Quando men lo speriam qualche riparo;
E un sospirato ben giunge più caro.

Fra il mar turbato, e nero
Felice quel nochiere,
Che provido, ed accorto
L'oppressa nave in porto
Scorgere al fin saprà.
Allor frà i suoi contenti
L'onde nemiche, e i venti,
I suoi sofferti affanni
Nel rammentar godrà.
Fra &c.

S C E N A X.

Asteria, e Irene.

Ast. **O** Dimi, qual tu sia, che a prò d'Ire-
Tanto finor dicesti.

(ne
Ire.

Ire. Chi già tradir potesti,
Vorrai anche insultar?

Ast. Mal mi conosci.
Di alla Regina tua, che ancor per poco
Il suo partir sospenda,
E forse fia che meglio
Dell'Ottomane a giudicare apprenda.

Tu dille, che in petto
Un vile timor,
Che un debole affetto
Non m'agita il cor;
Che l'ire sospenda,
Che soffra, che attenda,
Che tutto saprà.

A un' Anima forte
Del Ciele il rigore,
Del Fato l'orrore,
L'aspetto di morte
Terrore non farà.

Tu &c.

S C E N A X I.

Irene sola.

Questa Schiava gran cose
In pochi accenti espose.
Che sarà mai? . . . ma alfin vedesti, Irene,
Il Tartaro infedele: e qual ti parve?
Che rispondi mio cor? palpiti, e tremi?
Quel maestoso ciglio,
Quella superba fronte, ah ch'ogni fama
Vince d'affai; e un così vago oggetto
Mi raddoppiò l'antica fiamma in petto;

Onde

Onde costretta io sono
 A comprender gli scorni , e i danni miei ,
 Nè a sapermi lagnar, come dovrei :
 E , poichè amor le desta ,
 Lusinghiera speranza al cor mi dice :
 Fors' oggi non farai tanto infelice .

Un' aura di speranza
 S' avanza nel mio petto ;
 E il mio costante affetto
 Comincia a lusingar .
 Ma un rio , crudel timore
 Turbando il bel contento,
 Rinova il mio tormento
 Per farmi più penar .
 Un' &c. parte

S C E N A XII.

Sala con due Troni .

*Asteria , Tamerlano , poi Bajazette ,
 indi Andronico .*

Tam. **E** Ccoci, Asteria, al Soglio. E' sì de-
 forme ,

Qual Bajazet te lo fingea ? che dici ?

Ast. Tale in ver non mi sembra .

(Poichè illustre il farà la mia vendetta.)

Tam. Dunque al Soglio , mia Bella .

Ast. Al Soglio sì. (Ma la tua morte aspetta)

Tam. Porgi la destra .

Ast. (Oh pene ,

*in atto di dar la
 mano a Tamerlano*

Se

Se mi vedesse il Padre ! Ecco che viene.)

Baj. Dove Asteria ?

Tam. E tu dove, o Bajazette ?

Baj. Ad arrestar colei .

Tam. Temerario ! cotanto

Ardisci Prigionier ?

Baj. Le mie catene

Non m' han tolta ragion sulla mia Figlia.

Tam. E' Sposa mia .

Baj. Tua Sposa una Ottomana ?

Tu vil Pastor ?

Tam. Ma tuo Monarca or sono .

Favella, Asteria , e fa, che si confonda

Udendo i sensi tuoi .

Ast. Sì, Padre mio ,

Io vado al Trono , e tu l' sopporta in
 pace ;

(Il resto , che ho nel core , il labbro tace)

Baj. Perfida Figlia

Tam. Olà sono omai stanco

Di queste furie tue .

Baj. Nò non sperare

Tam. Eh s' avvulisca omai

Quest' orgoglio una volta : Olà, Custodi,

Pieghisi a terra l' Ottomano audace ,

E la sua testa al piede

Mi ferva di scabello a girne al Trono .

Baj. Non mi s' accosti alcun, io stesso, io stesso

nell' avvanzarsi che fanno le Guardie

Bajazet v' in atto di prostrarsi a piè

del Trono

Volontario mi prostro : ascendi indegno:

Perfida , a che t' arresti ?

Tam.

Tam. Andiamo, Asteria .

Ast. Signor, così inumana esser non voglio,
Sgombri quella strada, e vengo al Soglio.

Tam. Sorgi . *a Bajazette*

Baj. Nò, poichè ingombro
A colei questa via .

Tam. Olà che forga . *alle Guardie*
che sforzano Bajazette ad alfarsi

Baj. Ahi crude stelle ! *Tamerlano sale*
sul Trono con Asteria per mano

Tam. Or mira, Bajazette,
In onta al tuo furor , qual sia tua Figlia .

Baj. E a una tanta empietate ancor respiro?

And. Son teco, Bajazet . Stelle! che miro!

Ast. (Oh Dio ! l'amante ancor ?)

Tam. Vieni, mio Prence ;
Vedi tu quel Soglio ?
Preparato è per te . Chiamisi Irene .

SCENA XIII.

Irene , e detti .

Ire. **F** Inchè ingombro è quel Soglio , El-
la non viene .

Tam. Qui ancor costei ? Fà , che ne scenda
Poi sia mia sposa Irene . *(Asteria,*

Ire. Io far , che scenda?

Chi presterà frattanto
A una tradita Principessa il braccio ?
Chi vendetta farà di quell' Indegno ?

Baj. Io farò quello , io sol per te m' impe-
gno .

Scen-

Scendi Perfida omai . *S'avanza sul*
Trono , e prende Asteria per mano in
atto di staccarvela , ed ella resiste

Ast. Padre , non deggio .

Tam. Temerario che fai? D'aspre catene

Ast. Deh sospendi o Signor .

Tam. E a questo segno
Vorrai , ch' io soffra ancor ?

Baj. Sul Soglio infame ,
Empia , resta , se vuoi ,
Ma non sperar giammai d'avervi pace .
Indivisa seguace
M'avrai ombra crucciofa accanto ognora,
Svegliero quelle ancora
Della tua Genitrice, e del Germano ,
Spaventerem la notte
Colle larve funeste i sonni tuoi :
Faremo il giorno poi
Sotto il piè vacillarti il Soglio infame .
Passami il seno ancor , ti restan queste
D'empietate a compir ultime prove .
Tu taci ! tu arrossisci !

Eh andiamo a mendicar la morte altrove .
mostra partire

Ast. (Eh resista chi può .) Padre son teco .
scende precipitosamente dal Trono

Ah tu troncasti ad un gran colpo il volo .

Tam. Dunque stolta così *(s'alza in piedi*

Ast. T'accheta omai .

Padre , Andronico , e tu d'Irene amica ,
Che assisa or mi vedeste sù quel Trono ,
Presso di voi son rea , ma rea non sono .
Mirate . Tamerlano impallidisci ?

Quest'

Quest' era il primo destinato amplesso,
 Che portava fastosa Asteria al letto.
 Giace sì inutil colpo a piè del Soglio,
Pianta uno stilo apiè del Trono.

Ma in esso ancor vi puoi
 Il superbo ammirar mio forte orgoglio.

Ire. Oh Donna! Andiam son vendicata in
 parte *a Leonte che parte con Irene*

Baj. Oh illustre, o degna Figlia!
abbracciando Asteria

And. Oh cor costante!

Baj. Venga la morte; ora più lieto io so-
 no,

Che se avessi acquistato un Regno, un
 Trono. *scende Tamerlano*

Tam. Sdegni miei dove siete? E a tanto or-
 rore

Non v'accendete ancor? Ma sì tremate
 D'un funesto silenzio, ingrata! indegno!
 Di mia pietà si abbusa a questo segno?

Tam. Così insultarmi, o Perfido?
 Fuggi dagli occhi miei.

Baj. Fremi pur fremi, indegno;
 Del tuo feroce sdegno
 Il mio piacer farò.

Tam. Così tradirmi o Barbara!
 Vanne, che un'empia sei.

Ast. Perfino ch'io viva, indegno,
 Paventa a questo segno;
 Il tuo terror farò.

Tam. Amico, e tu pur fai,)
 Come l'amai fedel.) *ad And.*

And.

And. Placati, e i dolci moti
 Seconda del tuo cor.

Tam. Ti pentirai superbo, *a Baj.*
 Ti pentirai crudel. *ad Ast.*

Baj. Dov'è, dov'è la morte?

Ast. Termina la mia sorte.

Baj. e Ast. Non temo il tuo furor. *(partono*

And. Piacciati ancor sospendere
 La giusta crudeltà.

Tam. Nò: già ruina il fulmine,
 Per voi non v'è pietà.
guardando verso dove partirono
Asteria, e Bajazette

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile contiguo alla Fortezza in vicinanza delle Carceri.

Irene, e Leonte.

Ire. **L**eonte amico, in questo punto al
Affrettati, e raduna (Porto
I miei seguaci, ed ai nochieri imponi,
Che sia pronto il naviglio al mio ritorno,
In questo lido indegno
Più non voglio restare un sol momento;
E spieghinsi le vele
O sia felice, o sia contrario il vento.

Leo. Regina, e qual sì strano
Improvviso consiglio? ah così adunque
Perder vorrai or ch'è maturo il frutto?

Ire. Io già so che vuoi dir; ma credi, Amico,
Che più di prima in questo punto ancora
Il Tartaro infedele Asteria adora.

Io stessa adesso, io stessa
Anzi che meditar vendetta, e morte
Piangere il vidi, e sospirar l'intesi.
Ah più non v'è, Leonte,
Onde poter sperar.

Leo. No: ancor per poco
Sospendi il tuo partire, e a Tamerlano
Palefa l'esser tuo, l'ingrato ascolti
I rimproveri tuoi.

Ire. Saggio è il consiglio.

Tu

Tu per l'ultima volta
Fammi scorta a quell'Empio:
Questa sola speranza
Resta al mio amor: si tenti; ma il superbo,
Se alfin non cede a questa prova estrema,
Alle vendette mie farò che trema.

Donna reale offesa
Con cento schiere, e cento,
Dalla ragion difesa,
L'infame tradimento
A vendicar verrò.
Scorrendo in ogni loco
La spada ultrice, il foco,
La strage porterò.

Donna &c.

parte con Leo.

SCENA II.

Bajazet, e Asteria.

Baj. **V**ieni Figlia al mio sentanto a me
cara,

Quanto più mi somigli, alla vendetta
Che almen tentasti nel tuo gran disegna.

Ast. Ma la mia pena è, che fallisse il segno.

Baj. E questa pena tua più m'assicura
Del costante tuo core.

Ast. In faccia a morte
L'intrepidezza mia

Baj. Ah Figlia invano
Noi la morte speriam' da Tamarlano.
Questa tua intrepidezza
Vorrei ma poi non so

Ast. Numi ti spiega.

Baj. La morte, che mi nega

Per

Per suo maggior trofeo forse l'indegno,
Figlia ho già in mano: Ma il lasciarti es-
posta,

Morendo, a' novi insulti, a nove offese

Sol mi fa vacillar sul passo estremo: (no.

Ah quest' orror, non quel di morte io te-

Ast. Ah per morir, Padre, ho coraggio an-
ch' io:

Ma con qual mezzo oh Dio! Se non ab-
biamo

Nè pure un ferro da passarci il seno? (no.

Baj. Coraggio, Asteria mia: questo è vele-
De' miei vasti Tesori

Ecco l'unico avanzo, e lo divido

Con te... prendi ... ma no... di te diffido.

Ast. Ah no, non diffidar, su gl' occhi tui
Lo beberò.

Baj. Ahi sangue! Ahi tenerezza!

Non vivi Asteria, vivi.

Ast. Ah Genitore,
Se questa vita mia

La gloria tua può mettere in periglio;

Fia il perderla, Signor, giusto consigli.

Baj. Giusto consiglio.... Si moriamo: Il
Dirà, che Bajazette, (Mondo

Sebbene a lui contro 'l suo sangue istesso

Incrudelir convenne,

Però la gloria, e il regio onor' sostenne...

Prendi: Deh a qual mi spingi

Dura necessità dono crudele! (scia

Ast. Ma a me caro, è gradito; ah Padre la-

Che baci quella man, che a me lo porge:

Avran pur fine i lunghi affanni miei!

Baj.

Baj. Che pretendete più, barbari Dei?

Ast. Deh tu ancora mi porgi
Il resto del velen, che serbi teco:

Sol colla morte mia la gloria tua.

Afficurar si può, lascia, ch' io mora,

Tu vivi, o Padre.

Baj. E toglier mi vorresti

Figlia, l'unico Ben, che ancor m'avanza?

Già non attendo più per ber la morte,

Che l'esito funesto

D'un' illustre vendetta,

Che col resto de' miei medita Orcamo.

Mia Figlia al primo insulto

De' nemici furori,

Che tenta Tamerlan, bevilo, e mori.

Pria di salir sul Trono

Se di morir conviene,

Mori... ma... Figlia... oh Dei!

Vendica i torti miei,

Rammentati in quel dono

La destra, che te'l diè.

Ah vili affetti al core

Vi sento, ah ingiusti siete!

Perchè turbar volete

Il misero contento

D'un disperato Rè?

Pria &c.

S C E N A III.

Tamerlano, Andronico, e Asteria.

Tam. **E**cco Asteria: va, dille, che ha an-
cor tempo

Per placar l'ire mie, che vuoto è il Trono,

Che vi falga di nuovo, e le perdono.

And.

And. Ti fervirò : (Ma come or lo vedrai)
Asteria , Tamerlano . . .

Ast. (Anima ingrata) (ta .

And. Lascia, ch'io dica, e poi mi guarda ira-
Vuol Tamerlano teco pace , e torna
Ad offrirti la man ; ma ti rammenta ,
Che siccome ognor fece , adesso ancora
Andronico fedel t'ama , e t'adora .

Tam. Qual favellar !

Ast. Nè vedi chi t'ascolta ? *piano ad And.*

And. Non conosco , che Asteria , e l'amor
Rifuto Irene , e cento (mio .
Regni con lei . L'Impero mio raccolto
Sta tutto nel tuo cor , nel tuo bel volto .

Tam. S'io non dovessi , o Prence ,
Gran parte al tuo valor di mie conquiste ,
Ben ti farei pentir : Ma Asteria tace ?

Ast. E che vuoi, che risponda un' infelice ! ?
Ch'io t'odio il fa: ch'io l'amo, egli tel dice.

Tam. Perfida ! l'amor tuo fa ciò, che invano
Tentò di far sinor tutto il mio sdegno .
Olà si tronchi a Bajazette il capo ,
E allo Schiavo più vil sia Asteria Sposa .

And. Così real Donzella

Tam. Olà t'accheta .

Ast. Deh Signor, sul mio capo
Cada tutto il furor, ma al mio gran Padre
Una colpa perdona *s'inginocchia.*

S C E N A I V.

Bajazette , e detti .

Baj. **O** H Dei ! Mia Figlia
A piè del mio Nemico ? ah forgi
stolta . *alzandola per il braccio*
Ani-

Anima vile incolta ,
E tu soffrire di mirar potesti
Real Donzella a' piedi tuoi prostrata ?
Tam. Costui m'incanta , e a sopportar mi
sforza
Ciò, che mal soffrirei da un Vincitore .

Baj. Dimmi , qual arte usasti
Per avvilir degli Ottomani il sangue ?

Ast. Noll' irritar .

Baj. Eh che quell' empio è un vile .

Tam. Ah tutto omai lo sdegno mio sfavilli ;
E a un punto sol fatale
Sia al superbo, all' ingrata, al mio Rivale .
Bajazette , e la Figlia strascinati
Sieno alla mensa mia :
Venga Andronico , e miri ,
Sopra l' Amante , e sopra Bajazette
Donde so cominciar le mie vendette .

M'offende il nemico ! . . .

L'amata è infedele ! . . .

Rivale è l'amico ! . . .

Ah perfidi ingrati !

Non ha più titegno

L'aceeso mio sdegno ;

Di tutti crudele

Vendetta farà .

Son come torrente
Spumoso coll' onde ,
Che rotte le sponde
Intorno fremendo
Riparo non ha .

M'offende &c. *parte*

A T T O
S C E N A V.

Bajazette, Asteria, e Andronico.

Baj. **C** On quest'atto sì vil, Figlia, perdesti
Del passato valor tutta la lode.

Ast. Si minacciò il tuo capo...

Baj. Se troncar lo vedessi,
Scuoterti mai non dei.

Ast. D'un servo vil mi fu proposto il nodo.

Baj. Forse non hai, come sfuggirlo il modo?
E tu, Andronico, avesti
Cor da soffrir tanta viltade in lei?

And. Fra l'ira, e fra il dolore io mi perdei.

Baj. Che preghiere? Che pianti?
La costanza, e gl'insulti
Sono l'armi da usar contro il Tiranno.
Seguitemi, e vedrete,
Qual ne' cimenti suoi,
Avrà cor Bajazett anche per voi. *parte*

S C E N A VI.

Asteria, e Andronico.

Ast. **T** I preverrò costante...

And. Oh Dei! che pensi?

Ast. Sì, morir deggio, o Prence,
Ma la pena maggior del morir mio
Sarà nel dare a te l'ultimo addio;

mostra partire.

And.

T E R Z O.

And. Ah ferma, Asteria; a morte
Tu non andrai senza di me.

Ast. Tu meco
Andronico?

And. Sì, cara.

Ast. Ah no, mio Prence,
Lascia questa infelice al suo destino;
E vivi i tuoi, vivi i suoi giorni ancora;
Le basti, se talora
Rammenterai, ch'ella fedel ti visse,
Che fedele morì; questa memoria,
Che di lei serberai, già non le fia,
Poichè varcata avrà l'atra palude,
Lieve conforto là fra l'ombre ignude.

And. Ah che mi passi il seno
Favellando così; No, Asteria, ancora
Si può sperare: Orcamo
Tenta un'estremo colpo.
Dall'esito di questo
Sia prospero, o funesto
Prender norma saprò: va colla tua
Congiunta la mia sorte; non si creda
Così facile impresa il mio rivale
L'involarmi il mio ben, l'anima mia.
Vedrai di quanto sia
Questo mio cor capace: sì piuttosto
Intrepido morir tu mi vedrai,
Che in questo stato abbandonarti mai.

Nella tua sorte amara

Sempre fedel m'avrai:
Non dubitar, mia cara,
In questo dì vedrai
Quel che farò per te.

E se a morir n'andrai ,
 Sì , morirò teco allora ,
 Ma il rio Tiranno ancora
 Ha da morir con me .
 Nella &c. parte.

S C E N A VII.

Asteria sola .

Eccoti giunta alfin , Donna infelice ,
 A quel fatale istante ,
 Che teco perde il Genitor , l' Amante ,
 Misera ! E quale è questa
 D'atre imagini, oh Dei ! turba funesta? ...
 Il Genitor . . . Nè questo core ancora
 Mi si spezza nel seno !
 Ah ferma , Genitor . . . quello è veleno .
 Deh perchè sordo a' miei lamenti, al pian-
 Volgi altrove le ciglia, e bevi intanto? (to
 Già vedo il volto pallido,
 Languido il ciglio, e torbido,
 Già gli vacilla il piè .
 Corri , Andronico , corri . . . Ah di qual
 Tutto asperso ti veggo ! (sangue...
 Ahi che in fronte ti leggo
 Vicino il tuo morir ! Stelle crudeli !
 Non bastavano forse
 Nel Padre , e nella Figlia
 Due vittime svenate al vostro sdegno?
 Ma il reo Tiranno indegno
 Ecco, oh Dio ! che fastoso a me sen viene ,
 Accennandomi ancor l' infame dono

Del

Forse si cela la tua morte . Asteria
 V'infuse non so che : credi ad Irene .
Tam. A Irene !
Ire. Traditor, sì Irene io sono ,
 Così l'anime grandi
 Pagan co' i beneficj anche gl' ingrati .
Baj. (Ah che mia Figlia
 Perduta ha la difesa , e la vendetta .)
Tam. Ah siedì, mia Regina (*ad Ir. che siede*
 E tu che dici ? *ad Asteria*
Ast. Eh bevi Tamerlan , vano è il sospetto .
Tam. Me n'assicuri prima , e beva intanto
rende la Tazza ad Asteria
 L' Amante , o il Genitor .
Ast. Legge crudele !
 Misera , che farò ? Eh al fin si mora .
 Col velen , che mi desti ,
 Padre , invano tentai le mie vendette,
 Ma poichè al fallo mio la pena io devo ,
 Padre , Andronico , addio . La morte or
 bevo . *in atto di bere*
And. Sconsigliata , che tenti ? *gittando di*
mano d' Asteria la tazza
Baj. Ah incauto Amante !
Ast. Principe , che pretendi ?
 Mi togli a morte , e a tirannia mi rendi .
Tam. Ah il tuo castigo , indegna *alzan-*
dosi dalla mensa
 Donde comincio ? Dalla morte ? E' poco .
 Dall' infamia si cerci , e Bajazette
 Ne sia lo spettator .
Baj. Fa ciò , che vuoi ,
 Tremar non mi farai ,

Qual'

Qual' abbia scampo, ancor tu lo vedrai.
parte, e Andronico, che vuol seguirlo, vien' arrestato dalle Guardie

And. Attendi Bajazette (ferro.)

Tam. Che Andronico non parta, e ceda il
 Segua Leonte Bajazet. Mia Irene,
parte Leonte

Perchè celarti a me?

Ire. L'amor d'Asteria
 Mi suggerì l'inganno.

Tam. A questo inganno,
 E al costante tuo amor devo la vita,
 E t'assicuro o Bella,
 Che tutti rammentando i miei trasporti,
 L'amaro dispiacer d'averti offesa
 E' la pena maggior, che al cor mi sento.

Ire. Più caro a me ti rende il pentimento.

SCENA ULTIMA.

Leonte, e Detti, poi Bajazet.

Leo. **S** Signor, nol crederai, al fin placato
 E' Bajazette, e di parlarti or chiede.

Tam. Placato! Come?

Leo. Appena
 Da questo loco uscito,
 Vide da folto stuol de' tuoi Guerrieri
 Tratto Orcamo il suo Duce: allora alzando
 Gl'occhi al Cielo, e la voce: vè, mi disse,
 Dì a Tamerlan, che al fin cedo al destino,
 Che gli voglio parlar.

Ast. Che farà mai!

Tam.

Del Talamo, e del Trono

Fuggi dagl'occhi miei

Ma con chi mai m'adiro,

Stolta, se non è meco

Altri che il mio dolor, per cui deliro.

Non mi vedo che larve d'intorno:

Non ascolto gridar che vendetta;

Il Germano . . la Madre . . l'aspetta...

Ma già viene . . m'insulta il Tiranno . .

Padre . . Amante . . che forte! che af-
 fanno!

Per pietate passatemi il cor!

Si m'avedo, che peno, e deliro,

Ma pur troppo ad un'anima oppressa

Son presagj fedeli del vero

Del pensiero - i delirj talor.

Non &c.

SCENA VIII.

Luogo magnifico di delizie tendato, e pre-
 parato per le mense reali.

*Tamerlano, Bajazet, Andronico,
 poi Asteria.*

Tam. **H**O Bajazette ritrovato il modo
 Per avviliti alfin.

Baj. Nò, Traditore,

Non conosce viltà questo mio core.

Tam. E dov'è Asteria?...vieni omai superba,
 E prima sul mio Soglio, (sta.)

Al Ben, che già perdesti un guardo appre-

Ast. Lieve perdita è un ben, che si deteita.

Tam. E tu, che non volesti

Sul mio Trono la Figlia alla mia mensa
In servil ministero or la rimira. *và a sedere*

Ad Asteria una tazza, e a me davanti
Pieghi al ginocchio alfin la grand' Erede
Dell' Orgoglio Ottomano.

And. Ah ingiusto!

Baj. Ah vile!

Ast. Principe, Genitor, nò, non temete,
Lo schernirò (voi secondate o Dei
In così degna impresa i voti miei.) *và a prender la Tazza, frattanto sopra- giunge dal fondo della Scena Irene, e Leonte, che l'osservano nell' in- fondere, che fa il veleno nella Tazza.*

Baj. (Che pensa Asteria?)

And. (Che risolve?)

Tam. Vedi,
D'onde comincio ad avviliti? vedi,
Come so vendicarmi!

Ire. Ora conviene, *Irene s'avvanza*
Che a Tamerlano al fin si scopra Irene.

Ast. Prendi, e bevi superbo. *porge la tazza a Tamerlano*

Tam. Bajazette
Osserva la tua Figlia; e tu vagheggia,
Andronico, l'amante; questa Tazza,
Che la sua man mi porge,
E' la prim' opra degl' ufficj suoi:
Vorrà il dover, che la consacri a Voi.

Ire. Tamerlano non bere; in quella Tazza
vaol bere, poi s'arresta
For-

Tam. Che saprà dir? già viene.

Ast. Com' ha le luci placide, e serene.

Baj. Vieni, Asteria, al mio seno, e omai ra-
sciuga

Quest'amaro tuo pianto: ho già, mia Figlia,
Rotte le mie ritorte,
Vinte le mie sventure, e la mia sorte.

Ast. Come Signor?

Tam. Che dici?

Baj. Tamerlano

Più non hai su di me ragione alcuna,
Poichè compita è già la mia fortuna.
Ma pensa Tamerlano,
Che lascio ne' tuoi lacci la mia Figlia,
Che sovra te non men, che sovra lei
Veglierà il Mondo intero:
Se la virtù t'è cara, e se davvero
Ami la gloria tua, io la consegno
Alla tua gloria, e tua virtù ne impegno.
Prendi, mia Figlia, quest' amplesso, vivi.
Ma se morir conviene,
Mori degna di Te.

Ast. Oh Padre ah pene
Forse ah fia ver pur troppo dim-
mi almeno

Baj. Soccorso ho a' mali miei con il veleno.

Tam. Ah così m'involasti, o Bajazette,
La mia maggior vittoria? o là, Custodi,
Pronto soccorso omai . . .

Baj. Non v'è soccorso,
Che arrestar possa alla mia morte il corso.
Già un freddo gel mi sento
Scorrere per le vene,

Che

Che a poco a poco viene
Ad opprimermi il cor... Asteria... amico,
E tu superbo e voi,
Quanti siete, mirate,
Come lieto, e tranquillo,
Del mio crudele ingiusto fato ad onta
So terminar da grande il viver mio.

Amico... Figlia...ahi dolce Figlia!.. addio.

parte seguito da Guardie.

Tam. Corrafi a sostenerlo.

Ire. Che inumano consiglio!

Ast. O Padre! . . . oh Dei! . . .

Compi, Barbaro, compi il tuo trionfo,

E in me. che per due volte

D'ucciderti tentai, sì tutto estingui

Il gran sangue Ottomano, (tanto

Barbaro... oh Dio! tu non m'ascolti, e in-

Fai tuo piacer, ch'io mi distrugga in piato?

Deh s'hai di me pietà, tu, Amico, almeno

Prendi un'acciaro, e mi trafiggi il seno.

Chiedo la morte, o Barbaro,

Perchè negarla a me?

Deh perchè vuoi, ch'io viva,

Caro mio Ben, perchè?

Ah che di Lete in riva

M'aspetta il Genitor. *parte*

con furia

Ire. Deh seguitela voi, e custodite *alle*
Guardie

Nel suo dolor la real Donna: a lei,

O mio Signor, perdona,

E la sua vita alla mia fede or dona.

And.

And. Ah che forse fia vana ogni pietade:
ad Irene

L'ucciderà il dolore.

Tu disperato Amante,

Perchè non corri la medesima sorte?

Ristoro d'ogni male è al fin la morte.

vol partive, e Tamerlano l'arresta

Tam. Andronico t'arresta.

Cangi d'aspetto omai

Così torbido Cielo, e Irene, e Asteria,

Ed Andronico, e il Mondo

Imparino a conoscer Tamerlano.

Spinto da' suoi furori,

Se morto è Bajazet, nell'urna sua

Io chiudo gl'odj antichi. Egli morendo

Alla mia gloria consegnò la Figlia;

Prence, la rendo a te, tu la conduci

Al Greco Impero tuo Sposa, e Regina.

And. Signor, qual ricompensa . . .

Tam. Non più: mia Sposa fia la fida Irene:

Così placati alfin gli sdegni, e l'ire,

Cominceremo amici,

A viver' oggi, ed a regnar felici.

Coro.

Dopo il nembo, e la procella,

Dopo il tuono, ed il balen,

Sorge alfine amica Stella,

Si fa intorno il Ciel seren.

F I N E.